

Bossi denuncia la Rai all'Authority per l'uso della parola federalismo. Zaccaria: comunichiamo correttamente

# «Tagli alle spese? Cacciate Biagi»

Baldini, vice di Gasparri ha le idee chiare. Il giornalista: questo è fascismo

ROMA Fuoco incrociato da varie poltrone di Palazzo Chigi su Viale Mazzini: dal ministro Bossi che denuncia la Rai all'Authority per aver definito federalista il referendum, al sottosegretario alle Comunicazioni, Massimo Baldini che, per tagliare le spese della tv pubblica e non aumentare il canone, vuole eliminare «Il Fatto» di Enzo Biagi.

Roberto Zaccaria, presidente della Rai, lo invita a Viale Mazzini: «È aperta, venga lui a tagliare le spese, se ne è capace».

Il noto giornalista, dal canto suo, si infuria: «Si vergogni e si informi», replica al sottosegretario di Gasparri, «Il Fatto per tre o quattro sere su sette è il programma più visto della Rai e il mio stipendio è stato stabilito da un contratto approvato da un Cda in base alla resa in ascolti e pubblicità». Ma Biagi è ancora più duro: «Gli italiani pensavano di aver chiuso i conti con i fascisti nel '43, invece siamo ancora al "cacciamoli via": evidentemente non gli ba-

sta il manganello ideologico. Che tristezza». Una condanna a Baldini anche dall'Usigrai, il sindacato dei giornalisti della tv pubblica: «Vergognoso: è evidente che il tema delle risorse Rai viene usato come arma di ricatto per ridurre il servizio pubblico alla più ossequiosa obbedienza governativa».

I ministri di An e Lega, infatti, stanno cedendo sempre più alla tentazione di un controllo sulla Rai. Nella giornata di ieri le polemiche si sono accavallate: dalle dosi di pubblicità, contestate da Gasparri, alla denuncia di Bossi. E in sottofondo c'è la revisione della par condicio. Il voto di domenica prossima è però salito alla ribalta. Il leader leghista nella denuncia di violazione fatta all'Authority chiede di «modificare o sospendere le schede informative del Tg Rai sul referendum del 7 ottobre», vuole più spazi per quella che ritiene parte lesa: la Lega. È pure «un'autodenuncia delle violazioni commesse». Nel mirino di Bossi il

termine «federalista», usato dai giornalisti per definire questo non semplice referendum (cosa che peraltro ha fatto anche lui a settembre), anche se nel testo di legge non c'è scritto. Infatti la risposta dei vertici Rai è questa: «Negli spot aziendali non c'è mai il termine federalismo, mentre difendo i Tg che l'hanno usato nelle sintesi giornalistiche», replica Zaccaria, ritenendola «un'espressione possibile, in quanto parte di uso corrente» e pertinente se si tratta di maggiore regionalismo. Ma, da professore di diritto costituzionale, il presidente Rai respinge le accuse di «attentato alla Costituzione»: «Riguarda solo il presidente della Repubblica». Ora la parola passa all'Authority, ma il tempo utile per intervenire prima del voto è quasi nullo.

Ma qualcosa è effettivamente cambiato nell'informazione tv: non gli spot ufficiali, che già da due settimane parlano di passaggi «di alcuni poteri dallo Stato agli Enti

locali» (come è indicato nel regolamento della Vigilanza, mai approvato per le defezioni del centrodestra); cambia qualcosa nelle schermate del Televideo: a pagina 103 al posto del titolo «Referendum sul federalismo», c'è un generico «Referendum del 7 ottobre», a pagina 280 «La sfida del referendum», al posto di «La sfida del federalismo». E a pagina 284 era già evidente una precisazione. Una scelta tutta interna alla testata, spiega il vicedirettore, Tommaso Gemisio: «È una decisione del direttore. Nessuna indicazione dal Cda». Ma anche i Tg sfumano la parola sotto accusa e parlano di «poteri delle Regioni...».

Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza, assicura che «l'informazione istituzionale Rai è assolutamente corretta. Le schede giornalistiche sono giornalistiche»; semmai, sul referendum, «l'informazione è stata insufficiente». n.l.

Il ministro delle Riforme Umberto Bossi ospite di Massimo Ranieri ha recitato in napoletano i versi di una poesia di Edoardo De Filippo



## il peggio dell'occidente

### Le perle della Lega sugli "amici" meridionali

QUELLO CHE BOSSI E I SUOI DICEVANO DEL SUD PRIMA DI LEGGERE POESIE NAPOLETANE NEI VARIETÀ RAI.

«Pensate forse che i soldi della Cassa del Mezzogiorno siano stati spesi in infrastrutture? Macché. Andate al sud a vedere, ci sono capannoni mezzi costruiti e poi lasciati lì, un pilone qua, una colata di cemento là. Perché facevano la gittata di cemento, si beccavano il finanziamento e i lavori finivano lì. Soldi a pioggia. E intanto dicevano: "I soldi li usiamo per l'assistenzialismo e le nostre ruberie tanto poi obblighiamo quei cornuti del nord a rifinanziare i progetti". Così hanno creato un debito pubblico di due milioni e mezzo di miliardi.»

ANSA, 14 aprile 1996, ore 18.21  
«La mafia è la classe politica del Meridione»

ANSA, 12 gennaio 1996, ore 22.46  
«Fazio è un imbroglione. Una volta quando c'era un mercato italiano chiuso, il nord dava un po' di soldi al sud e poi li recuperava perché il meridione comperava i prodotti del nord. Adesso le frontiere sono aperte e quindi i soldi che il nord dà al sud non ritornano più indietro. Con la globalizzazione dei mercati tutto è cambiato, per questo dico che Fazio è un imbroglione.»

ANSA, 15 giugno 1996, ore 23.15  
Un invito a «non bruciare più denaro dei padani in inutili tentativi di risanamento di banche meridionali». Secondo la Lega «questa politica mira a consentire il finanziamento occulto al meridione che anziché passare tramite provvedimenti di spesa approvati dal Parlamento, viene erogato surrettiziamente dalle banche della Padania trasferendo così risparmi dal nord al sud».

ANSA, 11 novembre 1991, ore 16.36  
«Bisogna impedire che il partito trasversale della spesa pubblica continui con la vecchia logica delle grandi opere pubbliche nel Sud che nulla creano se non cattedrali nel deserto: lo sostiene l'on. Ludovico Gilberti, sottosegretario dell'Economia del Governo per l'Indipendenza della Padania. «Prodi deve riconoscere che in Italia esistono due sistemi economici diversi ed agire di conseguenza. Introdurre due monete che consentano alla Padania di entrare subito in Europa e al Sud di farlo in un secondo tempo, come bacino economico in via di sviluppo con i Paesi dell'Est europeo»

ANSA, 7 settembre 1996, ore 17.35  
Ha detto Giancarlo Pagliarini all'Espresso che ne ha anticipato il te-

sto: «Se facciamo due monete, una del Nord che entra subito nell'euro e un'altra del Sud molto svalutata, allora tutti gli investimenti andranno nel meridione, dove la manodopera costerà pochissimo. È il prezzo che siamo disposti a pagare per salvare sia noi che loro».

ANSA, 14 agosto 1996, ore 16.08  
Secondo la Lega «il completamento della Palermo-Messina, il raddoppio delle ferrovie in Sicilia, l'aeroporto di Catania, la viabilità della città di Messina, e il ponte sullo stretto» servono «a consolidare il consenso clientelare al Sud».

ANSA, 1 agosto 1996, ore 12.59  
Umberto Bossi, in una intervista andata in onda questa sera sul Tg5: «diciamo che al sud vince ancora la destra perché la mafia - ha spiegato - non sta a sinistra, ma a destra».

ANSA, 17 giugno 1996, ore 20.53  
Secondo Bossi c'è «un rischio sovietico nel Sud, proprio per come assomiglia maledettamente alla società comunista il meridione». «C'è - ha proseguito - una classe politica assolutamente incapace di organizzare l'economia, di gestirla, e questo fatalmente produce nella società gravi reazioni, di cui la più grave potrebbe essere la ribellione interna.»

ANSA, 5 maggio 1996, ore 20.28  
«Roma ladrona, il Nord ti abbandona»; «Nord nazione, il resto è Meridione»; «Padania libera»: questi alcuni degli slogan gridati da circa 200 manifestanti, fra i quali alcuni parlamentari, durante una fiaccolata organizzata dalla Lega Nord e svoltasi questa sera a Pavia.

ANSA, 17 febbraio 1996, ore 20.48  
«Quella di D'Alema è solo la «Grande Occasione» per andare avanti come prima, il libro che ha scritto dovrebbe intitolarsi la Grande occasione gattopardesca»: Umberto Bossi commenta così il contenuto del volume di Massimo D'Alema. «Il sud d'Italia resta nel sottosviluppo. Al sud non avendo fatto investimenti si sono rovinati da soli e devono dire grazie alla classe dirigente dei D'Alema e compagni. Adesso o il meridione tiene schiavo il nord oppure è rovinato».

ANSA, 27 agosto 1997, ore 19.01  
«Non c'è nessuna possibilità di non fare la secessione». Umberto Bossi nel suo intervento ha detto di ritenere «inevitabile» questa soluzione e si è detto certo che la secessione «avrà il suo sbocco naturale». A suo giudizio il sistema della doppia moneta «è l'unico modo per aiutare il sud».

ANSA, 16 febbraio 1997, ore 16.18

## I cospiratori padani all'attacco del Cavallo

Alberto Crespi

La spettacolare decisione, da parte del leader della Lega Umberto Bossi, di denunciare la Rai per l'uso improprio della parola "federalismo" è stata preparata in un vertice segreto dell'organizzazione che, all'interno del movimento lumbard, è preposta alla cura dell'immagine del Senatur: la temutissima cellula "Camicia verde la vogliamo sì". Come sempre, la nostra efficientissima rete di informatori è entrata in possesso dei verbali top-secret dell'incontro, dimenticati dall'onorevole Borghesio sul bancone del "Trani a go go" di Cinisello Balsamo accanto a un bicchiere di Campari semivuoto e agli avanzi delle patatine. Eccone ampi stralci.

Allora, manica di balabiotti, sine qua non, siamo qua noi riuniti per studiare un modo per dare massimo risalto mediatico alla denuncia alla Rai che parla di federalismo a vanvera. Il verbale di questa riunione verrà poi mandato a Roma, a quel caparott d'un Caparini che sta là a fare il vigile, sì, la vigilanza alla Rai. La cosa fondamentale era individuare il commissariato giusto al quale inoltrare la denuncia. Abbiamo sondato le forze dell'ordine? Abbiamo scritto a tutti i commissari selezionati dal Borghesio? Maroni (tossisce e lascia cadere una ditalata di fogli macchiati di cassoela): Io ho chiamato quelli che conoscevo quando ero Ministro degli Interni, ma i telefonini sono tutti cambiati. Castelli (con aria da saputello): Ci ho pensato io. Hanno risposto tutti. Bossi: Bene. Allora cominciamo da quelli del Nord, che la cosa da evitare sarebbero i poliziotti terin

che poi sono il 99 per cento, e questa è la prossima riforma da fare, prendi nota Maroni (gli dà una botta in testa e quello sputa un osso di cotoletta impanata, ndr). Il Maigret cosa ha detto? Castelli: Dice che lui della Rai ha dei bellissimi ricordi, di quando era in bianco e nero e con due canali, e comunque al Quai des Orfèvres non hanno tempo da perdere. Bossi: L'altro francese, il Clouseau? Castelli: Mi ha telefonato per dirmi che chi ha inventato "questa histoire della denuncia alla Rai andrebbe psicoanalizzato". Bossi: Vacca! Il commissario Basettoni? Maroni: Ha mandato un telegramma. Dice solo "pfui". Bossi: Il commissario Montalbano? Maroni: Anche lui ha mandato un telegramma. Dice solo "minchia". Bossi: Terin de l'ostrega, un altro che alla Rai non ci deve metter più piede. Il tenente Sheridan? Castelli: Senatur, l'è una roba pazzesca, ma questi qui han lavorato tutti in Rai e non ne vogliono sapere! L'è una congiura, una mafia, l'è l'Internazionale comunista! Bossi: Non parlarli dell'Inter prima in classifica che me ven de tra stù, mi vien da vomitare. Fioeu,

qui ci vuole un'idea. Miss Camicia Verde ha qualcosa da dire? Miss Camicia Verde (nome d'arte di Ersilia Persichetti, nata a Paspardo Cimbergo in Val Camonica, classe 1981, misure 90-90-90, in testa ha una corona fatta di luganeghe): Mi faria come quello là della canzone: Senatur, lei si incatena al cavallo di viale Mazzini e comincia a cantare: il commissario una mattina, el me manda a ciamà li per li, noi siamo accà, non sente alcun, el me diseva sto brut terùn, segue ritornello, ma mi, ma mi, ma mi, quaranta di quaranta not, a San Vitùr a ciapà i bott& Maroni: Grande idea! Alla musica potrebbe pensare il gruppo dei Cavoli Amari! Bossi: Volete essere rispediti a Ponte di Legno a pulir le stalle? Non sapete che quella canzone parla di partigiani ed è stata scritta da due comunisti? Borghesio, dove le trovi ste tose senza cervello? Insomma, banda di pirla, o troviamo un modo perché la denuncia contro la televisione vada in televisione, o vi mando tutti alla cronaca varesotta della "Padania", te capi, avete capito? Castelli: Sarebbe rimasto il commissario Walter Grandi Bossi: E chi l'è? Castelli: Il protagonista di

"Milano odia: la polizia non può sparare". Lo faceva Henry Silva, è ancora sulla breccia, Cota lo conosce bene. Ha amici influenti: il bel René, Jimmy il Fenomeno, il biondino di Primavalle, Ahmed il boss dell'Ortica, Bepi della mafia del Brenta, Gambadilegno& ha aderenze alla Rai, se si presenta a Zaccaria con un'offerta che non si può rifiutare andiamo in onda nel giro di 30 secondi. L'importante è preparargli un verbale già scritto perché è analfabeta. Bossi: Approvo, non conosco quel film ma il titolo mi piace. Maroni, scrivi che io ti detto. Milano, Ottobre 2001. Il sottoscritto Umberto Bossi virgola Senatur della Repubblica virgola stando in data odierna davanti all'elettrodomestico comunemente noto come televisur constatava che la Rai Radio Audizioni Italia continua a fare uso improprio del termine federalismo posto il federalismo l'è elle apstrofo è una roba seria punto due punti punto esclamativo da non confondere con il consociativismo virgola lo statalismo virgola il surrealismo virgola il bradissimo virgola l'esistenzialismo virgola il comunismo aaargh!!!! (alla parola "comunismo" si strozza, entrano due infermieri, lo portano via).

Non si deve attendere il certificato elettorale per votare: ogni cittadino già ce l'ha dalla scorsa votazione. Ne è stato inviato uno dal valore multiplo

# Referendum, appelli per il sì da Legacoop e Ds

ROMA La campagna per il Sì al referendum sul federalismo è alla stretta finale. Francesco Rutelli sta girando tutta Italia per ricordare che «è un appuntamento fondamentale per gli italiani», per rendere operativa una riforma «seria, concreta, utile e matura». Qualcosa che, ricorda il leader dell'Ulivo, vogliono anche tanti amministratori del centrodestra, a cominciare da Enzo Ghigo. Ma aggiunge un particolare non indifferente: «Molti fra coloro che dicono No», come Rifondazione, «vorrebbero meno trasferimenti di poteri alle Regioni. Quindi a nessuno è consentito d'interpretare una vittoria dei No nel senso di avere più spinta verso il trasferimento di poteri agli enti locali».

Giuliano Amato e Luigi Berlinguer fanno un appello agli insegnanti e alle famiglie perché votino Sì, per evitare una frammentazione della cultura. Il rischio di una scuola modello devolution, infatti, «è che in Lombardia si studi solo Manzoni e in Sicilia Verga...», segnala l'ex ministro della Pubblica Istruzione. Così come si dovrebbe evitare il reclutamento degli insegnanti su criteri regionali. Il principio della riforma è uno, chiarisce l'ex premier: «Siamo italiani, dobbiamo rafforzare l'unità dando più responsabilità alle autonomie locali. Perché il centralismo è il nemico dell'unità». Si associa all'appello a favore anche la Uil scuola.

Non si placano le polemiche sugli inviti al non voto arrivati da alcuni ministri: Walter Vitali, responsabile Ds per gli Enti locali, accusa il governo di non aver seguito il richiamo al voto di Ciampi. Il Comitato per il Sì denuncia il mancato sostegno da parte del Ministero dell'Interno e delle Comunicazioni, all'invio delle lettere informative ai cittadini da parte di tutti i sindaci italiani. Si deve ricordare, infatti, che non si deve attendere il certificato elettorale per votare, ma si deve usare la tessera ricevuta per il 13 maggio.

Cresce il numero degli appelli per il Sì: il Forum permanente del Terzo settore; la Lega delle Autonomie locali (400 consiglieri comunali e provinciali), presieduta da Oriano Giovanelli; l'Arca Caccia; la Lega Coop. Un richiamo «a tutti gli iscritti e gli elettori della Quercia» perché votino Sì è stato lanciato ieri dai tre candidati alla segreteria Ds: Berlinguer, Fassino e Morando. Oggi alle 18 all'Hotel parco dei Principi, a Roma, manifestazione conclusiva del Comitato per il Sì.

## l'intervista

### Augusto Barbera: «La vittoria del no porterebbe alla disgregazione dello Stato»

Natalia Lombardo

ROMA «Voterò Sì perché, se dovessero prevalere i No, verrebbe fuori solo il federalismo disgregatore di Bossi, che porta a una secessione strisciante». Augusto Barbera, costituzionalista, si schiera per la conferma della riforma. Partendo da un punto fermo: «La tenuta dei principi unitari dello Stato». Quali sono le differenze fra la riforma da confermare e la devolution? «Questa riforma non è altro che lo sviluppo logico dell'articolo V della Costituzione: la Repubblica è una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie regionali e locali. Ecco, la riforma è da completare ma si muove in quest'ambito, confermarla è un'occasione da non perdere. E voglio invitare a votare Sì proprio chi ha più a cuore l'unità d'Italia. Penso a chi è schierato per il No per questo motivo: da Domenico Fisichella o altri esponenti di An, a Rifondazione, ma anche a certe posizioni nella Cgil scuola, per il timore che la struttura scolastica venga sacrificata».

Ci sono alcune materie, come istruzione, salute e ambiente, sulle quali è prevista una legislazione «concorrente» fra Regioni e Stato. Insomma, le regioni hanno effettivamente più potere?

«Si ribalta il criterio: ci sono delle materie di competenza generale delle regioni, elencate per prime, e altre che spettano in modo esclusivo allo Stato. Poi ci sono altre materie gestite, per così dire, in condominio. Quest'ultima non è una novità e per questo è necessario che la riforma sia completata: il passo successivo è assicurare la presenza delle Regioni in Parlamento. Infatti si deve creare il primo possibile la Camera delle Regioni. Comunque sono state eliminate le figure di controllo dello Stato, ed è importante».

Si parla di Senato federale. «Le forme andranno stabilite, se sarà una Camera delle Regioni o delle Autonomie. L'Italia è l'unico paese in cui esistono due Camere elette nello stesso modo e che votano entrambe la fiducia».

Bossi ha denunciato la Rai per l'uso della parola federalismo. Una provocazione politica?

«Concedo a Bossi il fatto che questa non è una riforma federale, ma è qualcosa che si muove in direzione del federalismo e va completata. Però, aggiungo, meno male che nella legge non c'è scritto, perché personalmente non credo che l'Italia debba diventare uno Stato federale, ma dovrà contribuire a costruire gli Stati Uniti d'Europa. Ma questa è una riforma in senso federalista, che cerca di portare a compimento l'ispirazione

zione del Costituente: uno Stato unitario, una repubblica unica e indivisibile, che ha la sua forza sulle autonomie municipali e regionali».

Come cambierebbe l'Italia con la devolution?

«L'idea del federalismo di Bossi e di Miglio, qualche anno fa, immaginava una scomposizione in tanti stati sovrani, la Padania, l'Etruria o il Molise. E questi poi decidono, ognuno con proprie costituzioni, di creare uno stato federale. Un progetto che lo stesso Bossi ha messo da parte. Infatti è un'operazione assurda, abbiamo bisogno invece di un federalismo solidale, e la riforma si muove in questo senso».

Si parla di cambiare anche la Corte Costituzionale. In che modo?

«L'esigenza di trasformare la Consulta esiste, ma come la prospetta Bossi non va. La soluzione migliore è questa: dei cinque giudici eletti dal Parlamento una parte venga eletta dal Senato delle Regioni, anziché dalle due Camere».

L'Ulivo denuncia un boicottaggio della campagna elettorale da parte del centrodestra. È d'accordo?

«È scandaloso, perché questo referendum è stato chiesto anche dai parlamentari del centrodestra per opporsi: prima l'hanno voluto, e poi hanno fatto in modo che gli italiani non sapessero nulla temendo di perdere rispetto alla vittoria del 13 maggio. Ma trovo ancora più scandaloso il silenzio dell'emittente pubblica: è vero che l'ostruzionismo del centrodestra ha ritardato l'avvio della commissione di Vigilanza, ma nulla avrebbe impedito alla Rai di informare i cittadini sui contenuti. Lo spazio c'era, non c'era la volontà».